

Riccardo Antoniaci

CHIDINO
Il bambino che parlava col fiume

Panozzo Editore

Prima edizione: maggio 2025

In copertina: La fabbrica di cemento sul fiume Marecchia

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Panozzo Editore, Rimini
via Clodia, 25 – tel. e fax 0541 24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

*Alle mie sorelle e ai miei fratelli,
la cosa più bella che la vita mi ha donato.*

*A Mariella,
senza il cui sprone questo libro
non avrebbe mai veduto la luce.*



LA SVEGLIA

- *Chidino, l'è oura*¹.

Il destinatario di questa esortazione strabuzzava gli occhi, risistemava il cuscino e si girava dall'altra parte. Dopo pochi minuti...

- *Dai, us fa terd*².

Poco dopo davanti alla mamma che preparava la colazione, si materializzava un bambino che col dorso di una mano stropicciava un occhio e con l'altra si grattava un gluteo.

- *Via quest*³.

E la maglia del pigiama volava su di una sedia. Il bambino come un automa si dirigeva verso il lavandino della cucina.

- *Ceud i occ*⁴.

Chidino stringeva gli occhi più che poteva; sapeva infatti cosa sarebbe successo. Di lì a poco la sua faccia sarebbe stata investita da tre o quattro manate di acqua così gelida che il malcapitato tremava dalla punta dei piedi fino ai capelli. Il supplizio non finiva lì...

- *Ceudi dl'el*⁵.

Chidino eseguiva gli ordini senza protestare, sapeva che contraddirla non avrebbe migliorato la situazione. Questa volta la

¹ *Chidino*, è ora.

² Dai che si fa tardi.

³ Via questo.

⁴ Chiudi gli occhi.

⁵ Chiudi ancora.

faccia con annessi e connessi...collo, orecchie e naso venivano strofinati dalle mani esperte della mamma. Il sapone che usava però era tutt'altro che profumato, tant'è che aspettava con ansia l'arrivo delle zaffate d'acqua che eliminavano il fastidioso odore. Finito il lavaggio, bisognava asciugare, ed infatti la faccia del povero bambino veniva strapazzata da un panno che più ruvido non si poteva. Prendendolo per la mano, lo riportava nella camera per la vestizione raccomandandosi che non si sporcasse. Quando rimanevano solo le scarpe da mettere, lo lasciava per tornare in cucina. Il malcapitato arrabattandosi con nodi e nasette, cercava di allungare più che poteva la procedura, conscio di ciò che lo aspettava...

- *Chidino fa'prest*⁶!

Chidino avanzava con lo stesso entusiasmo che può avere uno quando sale sul patibolo. Tutte le mattine, contando solo il periodo delle elementari, e facendo un rapido calcolo (200 giorni x 5 anni) si arriva a mille. Beh, direte voi, e allora?

Detto così mille non significa nulla, ma al numero aggiungetegli anche duemila bicchieri...

Beh, potreste dire ancora, e con ciò? Bene, vedo che vi state spazientendo... cerchiamo quindi di risolvere il rebus.

Il piccolo *Chidino*, tutto ben vestito, con le scarpe ben annodate era atteso in cucina da due bicchieri; uno era pieno di caffelatte e nell'altro c'era un uovo fresco, d'altronde le galline non mancavano nella casa sul fiume.

Detestavo entrambi, sia il latte che l'uovo. Col tempo elaborai un metodo per rendere meno sgradevole la colazione, siccome l'uovo era la cosa che più mi dava fastidio, lo bevevo tutto in un sorso e subito dopo senza staccare il bicchiere dalla bocca bevevo il caffè latte. Col tempo scoprii che non era neanche caffè ma un surrogato. I nati nel xx secolo, magari se lo ricordano: si chiamava "La Vecchina". Le pochissime volte che la mamma si distraeva, rapido come la folgore gettavo l'uovo

⁶ *Chidino*, fai presto!



Chidino a un anno

nel lavandino. Chissà se ha mai intuito qualcosa, io ovviamente non ho mai indagato

Bene, finita la succulenta colazione il nostro eroe si accingeva a partire per andare a scuola, quindi grembiule e fiocco che naturalmente cambiava colore ogni anno. Un bacio in fronte e via. Dalla finestra l'ultima raccomandazione, questa volta rigorosamente in italiano...

- Stai attento, non farti male. Al che io rispondevo con un cenno del capo.

Dovevo fare parecchia strada per arrivare a scuola. All'inizio un tratto di strada bianca che nella bella stagione era facile percorrere ma, quando pioveva, diventava fangosa e scivolosa: allora salivo su un muretto che costeggiava la strada fino alla fabbrica del cemento dove mio babbo faceva il portiere. Da lì in poi la strada era asfaltata e quindi le scarpe non correivano più il rischio di sporcarsi. Lungo la strada il primo amico che trovavo era Sandro. Era sempre in ritardo, sentivo la mamma che sgridava e lui che cercava di difendersi.

Lo aspettavo sempre: era alto e grosso e se qualcuno mi minacciava veniva sempre in mio soccorso. Lungo il percorso il gruppo aumentava, tant'è che la gente ci diceva:

- State in fila, passano le macchine.

Finalmente arrivavamo a scuola e potevamo mettere nel nostro banco le pesantissime cartelle...un momento, noi le avremmo volute depositare, ma ancora prima di entrare in aula, un urlo agghiacciante ci intimava a rimanere dove eravamo. Era la Brasilia, la nostra bidella...

- Non azzardatevi ad entrare - e ci faceva vedere il manico della scopa. Noi le volevamo però bene perché quando entravamo c'era sempre la stufa accesa, infatti la prima cosa che facevamo era andare a riscaldarci le mani. Comunque aspettavamo fuori e quando sentivamo il rumore della Ford Taunus, voleva dire che la maestra Lella stava arrivando. Non era ancora scesa dalla macchina che urlava:

- Tutti in fila! - e finalmente si entrava a scuola.

Finita la lezione si ripercorreva il percorso al contrario, il folto gruppo si rimpiccioliva finché rimanevo da solo. Abbandonata la strada asfaltata che per me rappresentava la demarcazione fra la civiltà prodotta dall'uomo e la natura, mi incamminavo verso casa. L'ultimo tratto era avvolto nel silenzio più assoluto, miei compagni di strada erano: qualche gatto, gazze ladre, passerì, verdoni, pettirossi, fringuelli che catturavano la mia attenzione e che sono stati responsabili di numerose cadute che mia mamma al ritorno scopriva subito. Ah, dimenticavo, anche mucche e cavalli mi osservavano da lontano con quegli enormi occhi. Appena aprivo la porta sentivo l'immane...

- *Chidino l'è prout⁷*.

Questa informazione poteva provenire sostanzialmente da due posti diversi e con diverse intonazioni a seconda dove fosse la mamma. Quasi sottovoce se si trovava in casa e urlata come un grido di guerra "apaches" se si trovava nel campo. Se ero solo, mangiavo osservato dal gatto che, con occhi lacrimevoli, implorava il cibo.

- Vorrei darti qualcosa, ma i miei mi hanno ordinato di non farlo!

E mentre glielo dicevo, mestamente se ne andava come se capisse il linguaggio degli umani. Ad ogni modo anche se la mamma non era in casa, mi raggiungeva poco dopo.

- Ciao *Chidino*, fatti vedere...

Io obbedivo, e dopo il proverbiale bacio in fronte cominciava la "svestizione": via il fiocco, via il grembiule che nel metterlo via veniva controllato per verificare eventuali presenze di macchie d'inchiostro o d'altro. Sì, ho detto inchiostro, mio unico lettore, perché agli inizi degli anni sessanta anche se si organizzavano le olimpiadi a Roma e si stava costruendo una strada che da Milano arrivava a Napoli senza un semaforo, nelle scuole si scriveva con pennino ed inchiostro. Se c'era anche una minima macchia, veniva messo subito in "lavatrice" che consi-

⁷ *Chidino* è pronto.

steva in mastello e sapone di Marsiglia. Superato il controllo del piatto pulito, potevo finalmente andare di corsa al fiume e mentre mi avvicinavo al corso d'acqua, verificavo se nel frattempo l'ecosistema aveva subito delle variazioni dall'ultima volta che ero stato lì, cioè il giorno prima... filosofeggiavo sul perché mia mamma si ostinava a cercare macchie di inchiostro nero su di un grembiule nero. Non gliel'ho mai chiesto, ma sicuramente la risposta sarebbe stata:

- Non sta bene!

Rimanevo nel fiume più che potevo, il che significava fino a quando si udiva in lontananza un grido che spaventava parecchie volte un melodioso usignolo che col tempo ho scoperto che nel tardo pomeriggio spesso si piazzava sulla punta di Enea. Enea era il nome del pioppo in questione. A tutti gli alberi avevo dato un nome. Erano tutti nomi dei miei compagni di classe. Così la mattina stavo con loro a scuola e il pomeriggio, anche praticamente, non ero mai solo. Il più delle volte l'urlo mi raggiungeva mentre stavo seduto e appoggiato al tronco e con gli occhi rivolti in su cercavo di individuare il mio amico intento a diffondere nell'aria il suo festoso richiamo.

- *Chidino*, i compiti!

Salutavo il fiume ed il compositore volatile, e tornando verso casa mi chiedevo se anche la sua mamma lo costringeva ad andare a casa. I compiti! Già i compiti...per matematica, non avevo problemi. Ma quando dovevo scrivere dei pensieri cercavo sempre l'aiuto della mamma. Il problema era che lei aveva sempre qualcosa da fare. Si muoveva in continuazione, a volte ero costretto a seguirla nel campo con quaderno e matita mentre tagliava l'erba per i conigli.

- Dai ma', inventami una storia.

All'inizio si rifiutava sostenendo che aveva fatto solo la seconda elementare e quindi non poteva essermi di nessun aiuto, ma dietro mia insistenza incominciava a dettare mentre io scrivevo, il tutto avveniva in movimento. Lei doveva stare attenta con la falce, ed io dovevo scrivere e saltare i fossi contempora-



Chidino a cinque anni